

Fabio M. Ciuffini (*)

Il dibattito politico, tecnico, culturale sui problemi della casa e della città in questo ultimo decennio è stato spesso descritto come uno scontro tra due tendenze. In modo estremamente semplice queste due tendenze possono essere raffigurate così: una tendenza spontaneo-liberista, da una parte, ed una tendenza vincolistico-dirigista dall'altra.

Ora, è chiaro che si tratta di un modo estremamente riduttivo, estremamente semplificativo di porre la questione, di una camera molto stretta per tutta la ricchezza del dibattito, delle problematiche che ci sono state in questi anni. Però è bene che ricordiamo tutti e riflettiamo tutti su un fatto, che questo modo estremamente sbrigativo di raffigurare le cose è anche il modo maggioritario, cioè in buona sostanza appena usciamo dalla sfera degli addetti ai lavori, ed entriamo nella sfera esterna, quasi sempre le cose vengono ridotte a questi due termini; c'è una tendenza spontaneo-liberista da una parte, e c'è una tendenza vincolistico dirigistica dall'altra parte, i lacci-lacciuoli, per intenderci della Confindustria.

Dirò di più: se andiamo un pochino più avanti in questa specie di raffigurazione da teatro dei pupi ci accorgiamo che la prima tendenza, la spontaneo-liberista, è quella che vorrebbe fare le case, vorrebbe dare tante case, vorrebbe produrre tante case per soddisfare le necessità degli italiani e delle italiane, e la seconda, invece, è quella che in buona sostanza si oppone in vari modi a questa cosa, anzi quella secondo cui le case sarebbe meglio non farle, e se poi proprio risulti necessario farle allora dovrebbero essere piccole, strette brutte e tutte uguali.

(*) Capogruppo P.C.I. commissione LL.PP.

Se poi andiamo a guardare come viene fatta l'iscrizione a questi due superpartiti, ci accorgiamo che chiunque parli appena vagamente di piani regolatori, di servizi, di quartieri, di servizi collettivi, viene d'autorità iscritto al secondo superpartito e viene praticamente messo a tacere ed in genere condannato senza processo come il responsabile della crisi gravissima in cui si trova l'edilizia nel nostro Paese.

Io dico questo perchè 15 giorni fa c'è stato un Convegno, fatto dalla Lega delle Cooperative di produzione-lavoro a Roma in cui Querci, il Responsabile del PSI per la casa ed il territorio, amicissimo, con cui ci incontriamo continuamente, però, per esempio, mi ha arbitrariamente iscritto al secondo superpartito, e con me tutto il Partito comunista, semplicemente perchè stavamo facendo alcune osservazioni su problemi come la legge dei suoli, l'uso dei suoli, la necessità di programmare e cose di questo genere.

Bene, io vorrei fare alcune riflessioni; stiamo per una volta al gioco, stiamo nei due superpartiti, d'accordo, ce ne sta uno, ce ne sta un altro; allora i dati del censimento dimostrano al di là di ogni ragionevole dubbio che il primo Partito, la prima tendenza, in Italia nel corso degli ultimi 10 anni ha addirittura dilagato.

Fate attenzione, ha dilagato proprio negli anni in cui si alzavano più alti che mai i lamenti e le accuse al secondo Partito, cioè proprio nei 10 anni scorsi quando sembrava che con la legge 865, con la 166, con la 392, con la legge 10, con la 457 ecc. il partito dei vincolisti-dirigisti avesse vinto, in realtà stava vincendo su tutta la linea il primo.

Sono state costruite nello scorso decennio più case del decennio precedente, è stato consumato probabilmente più territorio di quanto non lo sia stato fatto nel decennio precedente. Allo

ra diciamo, tanto per chiarire, che questo meccanismo spontaneo che, quindi, non ha avuto nessun laccio, o lacciucolo ad impedire il funzionamento, si è inceppato da sè, perchè oggi è inceppato.

Oggi basta andare in giro e vedere che quasi dappertutto in Italia ci sono case costruite ed invendute per renderci conto che questo meccanismo non inceppato in realtà da nessuno si è inceppato, è andato in tilt da solo.

Io adesso traggio un'ulteriore lezione da questo vostro interessantissimo Convegno e dalle cose interessantissime che ho letto, non tutte naturalmente, non ancora tutte, e cioè il fatto che è andato in tilt non solo per aver costruito le case sbagliate nei posti sbagliati, per le persone sbagliate, non solo è andato in tilt perchè sono stati costruiti quartieri senza servizi, perchè le città funzionano ancora peggio di quanto non funzionassero 10 anni fa, ma entrando nel ristretto delle mura domestiche vediamo che questo meccanismo è andato in tilt anche lì, cioè che in realtà le case che sono state prodotte nel corso degli ultimi 10 anni non sono nemmeno al loro interno case giuste. Ci accorgiamo in definitiva che questo meccanismo che ha imperversato nel corso degli ultimi anni non è riuscito nemmeno a ricorrere a quel minimo di supporto tecnico di cui si avvalgono i neoliberisti, almeno quelli dignitosi, che sono le ricerche di mercato e cercare di capire quale è il prodotto che bisogna realmente offrire alla domanda reale, e questo è il merito di questo Convegno, devo dirlo molto francamente perchè sono rimasto molto sorpreso di trovare moltissime conferme ed anche moltissimi elementi originali.

Intanto è apparso evidente che non è stato dato mai spazio fin qui a chi gestisce la casa, dico uomo o donna; il gestore della casa, chi sta in casa e passa la sua vita per gran parte del

giorno nella casa.

Sappiamo benissimo che nell'attuale divisione del lavoro all'interno della famiglia è quasi sempre la donna, e mi va anche bene che le donne abbiano preso atto di questo fatto. Possiamo discutere se è giusto o se è sbagliato, ma comunque ne hanno preso atto, hanno tratto da questa loro esperienza dei risultati, hanno fatto una ricerca e ce li hanno detti, e viene fuori che la casa considerata dal punto di vista del gestore o della gestrice della casa non funziona, non va bene.

Ci rendiamo conto, ad esempio, che le cucine così come sono state imposte a questo punto, piccole, strette, risultano di fatto assolutamente scarsamente funzionali per chi le deve adoperare, eppure continuiamo tutti, parlo anche come progettista, da anni a progettare le cucine piccolissime, strettissime cercando di fatto di prevaricare su chi in realtà, poi, la casa l'adopera.

Ci rendiamo conto che tutto il modo con cui la casa è stata progettata, ma dirò di più, tutti i modi con cui le case sono state commercializzate sono sbagliati, sono ampiamente sbagliati o comunque non tengono in alcun conto tutti gli elementi che sono emersi dalla vostra ricerca che, fra l'altro, secondo me, mette in crisi anche una serie di altri luoghi comuni che si sono detti nel corso di questi anni sulla partecipazione, sul riflusso e così via dicendo. Cioè ci si rende conto leggendo questi vostri documenti che la partecipazione general-generica su tutto è andata veramente in crisi, ne fanno testimonianza le assemblee di quartiere deserte, i Convegni o i dibattiti sul general-generico a cui non viene nessuno o a cui vengono soltanto quelli a cui il general-generico interessa e dove si ripetono sempre le stesse cose. Ma quando si propone alla partecipazione un obiettivo concreto e preciso, cioè quando alla gente

si dice non di misurarsi con qualche cosa di fumoso, di astratto, di incomprensibile, quasi sempre volutamente per nascondere carenze di idee o per nascondere idee che non si vogliono far conoscere, di cui magari ci si vergogna, ma quando alla gente si propone un dibattito su idee su cui la gente può veramente misurarsi portando un contributo, allora, il dibattito è accecissimo ed è soprattutto fattivo, ricco di contributi reali. Questa esperienza di essere andati a parlare con le donne di casa, scusate, con le casalinghe, tanto siamo in fase di post-femminismo quindi possiamo dire queste cose senza suscitare nessuno scandalo, per fortuna, quando andiamo a parlare con le casalinghe, io dico anche con i casalinghi, devo dire che si è scoperto che le casalinghe o i casalinghi intervistati hanno portato un contributo al dibattito ricchissimo, cioè hanno praticamente tirato fuori una serie di elementi che erano sconosciuti, hanno validato alcune intuizioni, hanno portato dei contributi originali e ci hanno messo di fronte alla necessità di fare le case in modo sempre più diverso da come le abbiamo fatte fino a qui.

Certo, se uno va poi a domandare a qualcuno, questo lo diceva anche Maccheroni, come vuole una casa, a qualcuno o qualcuna, anche a me, a tutti i presenti, la prima risposta è che tutti vorrebbero una casa grande con giardino.

Io dico che non c'è niente di male a volere una casa grande con giardino, il problema è sapere se nell'attuale situazione nazionale riusciamo a dare a tutti una casa grande con giardino, anzi diciamo subito che il nostro obiettivo, il mio obiettivo, l'obiettivo è di dare a tutti una casa grande con giardino: il problema è che non ci si riesce.

Il problema, allora, è che bisogna tentare di dare case che siano nell'ambito dei soldi che abbiamo, nell'ambito delle no-

stre possibilità le più particolari, se non grandi, quanto meno utilizzabili come se fossero una casa grande, e se non con giardino, quanto meno con una dotazione di servizi collettivi all'interno dello spazio condominiale e nel quartiere che le rendano il più possibile simili ad una casa con giardino.

Io voglio dire questo: per fare tutto questo mi iscrivo al secondo Partito, bisogna dirlo. Per fare tutto questo occorre la programmazione, non c'è niente da fare, non ci illudiamo, ed è incredibile che proprio nel momento in cui il primo Partito è andato in crisi fattuale nel senso che non riesce a produrre più le case, nel momento in cui si registra la sua sconfitta nella pratica quotidiana, questo Partito sta vincendo o apparentemente sembra che abbia vinto fin qui la partita in termini politici complessivi; è incredibile, cioè proprio negli anni in cui avremmo dovuto raccogliere i cocci del passato per cercare di costruire qualche cosa per il futuro qualcuno è andato in giro a dire che il futuro era diverso e che bastava ridare fiato all'iniziativa privata, alla speculazione (vedi legge sui suoli) che poi le case si sarebbero fatte, grandi, belle e per tutti. Sono illusioni, questo dobbiamo dircelo, pericolose e devianti; la stragrande maggioranza degli italiani oggi, l'80 e passa per cento degli italiani sta al di sotto di 20 milioni annui di reddito, il che significa che l'80 e passa per cento degli italiani è potenzialmente al di sotto della soglia con cui si può fare non una casa grande e con giardino, ma una casetta piccola. Vogliamo prendere atto, tutte le forze politiche italiane, di questo fatto? Certo, il mio Partito ne ha preso atto, le altre dico, che è un vincolo con cui dobbiamo fare i conti? Con questo vincolo vogliono fare i conti i costruttori, l'Ance? Ancora l'altro giorno Ferri ha sparato ancora una volta in direzione, in coro con Nicolazzi, contro i lacci e laccioli, vin-

colismi, dirigismi. Vogliamo prendere atto che se noi puntiamo a dare la casa agli italiani che stanno al di sotto della soglia dei 20 milioni dobbiamo ricorrere a meccanismi diversi da quelli dello sviluppo spontaneo?

Per esempio, vogliamo capire che al di sotto della soglia dei 20 milioni c'è spazio, soltanto per la cooperazione, c'è spazio per un rilancio della cooperazione indivisa, c'è spazio per la costruzione di case dei privati o del pubblico da dare in affitto, c'è spazio solo per queste cose in termini economici, non c'è spazio per altro? Ce ne vogliamo rendere conto una volta per tutte o no? O pensiamo che si possa continuare a costruire case per gente che già ce ne ha una in città, due in città, una al mare, una in montagna e che ormai chiaramente preferisce comprare i BOT, i CCT, investire in altri settori e non fare case, poichè la costruzione della casa agli strati reddituali che ormai di case ne posseggono già non interessa più e che nella situazione complessiva di blocco del mercato di fitto non investono nemmeno nel fitto?

E vogliamo prendere atto del fatto che se poi vogliamo fare le case che da questa ricerca emergono, ed è un dato ormai non più eliminabile, dobbiamo tenere conto delle cose che avete detto, della necessità di una progettazione integrata che sia la progettazione dell'arredamento, ma anche la progettazione di servizi collettivi e la progettazione del quartiere e della città. Se intendiamo fare ciò allora dobbiamo seguire una via diversa che è quella che avevamo in qualche modo prospettato quando abbiamo approvato la legge 457 che poi è stata immediatamente sabotata con la 25, con la 94 e con tutte quante le altre iniziative successive a quella.

Io, fra l'altro, colgo qui l'occasione per dire-questo non c'entra molto ma c'entra, non c'entra con lo specifico donna/casa,

c'entra con lo specifico casa -, che è assolutamente incredibile che si siano persi mesi insistendo cocciutamente e testardamente sulla via del decreto per approvare la legge 94, una pessima legge, ma che poi nel momento in cui il governo ha avuto per le mani la delega di spendere i soldi che il Parlamento gli aveva assegnato strappandoli, fra l'altro, da dove? dai contributi Gescal, quindi nemmeno dal Tesoro, ma dal salvadanaio complessivo in cui mettono i soldi soltanto i lavoratori, è incredibile che oggi siamo arrivati a luglio e questo governo forte di una delega totale, ha oltrepassato tutti i termini ed ancora non si sa dove, come, per chi e quando ed in quale maniera questi soldi si spenderanno, questo è un vero scandalo.

Vogliamo pensare, per esempio, a come si spenderanno i 600 miliardi della sperimentazione, che poi potranno diventare ancora di più, diciamo investimenti dell'ordine di 1000 miliardi, probabilmente? Si dice: ci sarà una riunione il 9, no, il 9 non si deciderà. Non solo, ma non sappiamo neppure sulla base di quali criteri si spenderanno questi soldi perchè qui veniamo al dunque, qui veniamo ad una delle risposte da dare a questo Convegno, molto precisa.

Io dico che questi 600 miliardi non li dobbiamo assolutamente sprecare in sperimentazione di carattere tecnologico.

Se c'è una cosa estremamente interessante di tutto quanto il discorso che avete fatto è che, per fortuna, la questione tecnologica è dietro, è ritenuta ormai neutrale. Possiamo cioè costruire case come ci pare ed in ogni situazione, ai prezzi più bassi, con le tecnologie che di volta in volta sono più convenienti, quindi, per fortuna, non abbiamo più necessità di sperimentare se è meglio il tunnel o l'acciaio o il cemento armato o la prefabbricazione per componenti. Sappiamo quasi tutto su questo argomento.

Se dobbiamo spendere soldi per sperimentare dobbiamo fare la sperimentazione tipologica, e qui vengo alle cose che dite voi perchè allora, sì, che bisogna garantire alla cooperazione, bisogna garantire all'impresa che la casa che potrebbe emergere dalla vostra ricerca che è una casa comunquediversa, che in un primo momento può essere addirittura forzante nei confronti delle tendenze attuali, ma che può essere costruita, può essere commercializzata dando una garanzia a chi la costruisce, a chi la commercializza che questa casa non resterà invenduta.

Diciamo, allora, che questo vostro Convegno cala in un momento estremamente opportuno. Una fetta significativa di questi 600 miliardi potrebbe andare nella direzione di costruire case con le nuove tipologie, con le nuove rifiniture, con i nuovi arredi, con i nuovi servizi collettivi, di cui questa ricerca testimonia l'esistenza in Italia di una domanda reale, non una domanda estratta dai libri di architettura o dalle astrazioni di un gruppo di utopisti, ma una domanda reale così come emerge da una richiesta fatta nel reale e che ha coinvolto migliaia di persone.

Dico anche che questa scelta torna ad assoluto vantaggio, ad assoluta dimostrazione del ruolo significativo che in questo caso può svolgere la cooperazione, il che non è un fatto rituale, è qualcosa che si può toccare con mano.

Il mercato privato al massimo può conoscere l'utenza generica. La cooperazione conosce invece l'utente, non solo l'utenza aggregata, ma soprattutto l'utente.

Ci rendiamo conto che il motivo per cui si continuano a fare case tutte uguali è che il mercato privato si confronta con un'utenza media?, non voglio fare qui il discorso di Trilussa del pollo, ma in realtà poi le case sono le case per la famiglia media, e qui viene fuori che la famiglia media di 4 persone, tut

te uguali, non esiste. Se andiamo a leggere tra i risultati della ricerca vediamo che una famiglia di 4 persone, si differenzia da un'altra con lo stesso numero di utenti, a seconda che i figli siano tutti e due maschi o tutte e due femmine, oppure se i figli sono di sesso diverso e se c'è un anziano, ecc., e la richiesta dell'alloggio cambia in maniera considerevole. Invece noi continuiamo ad inserire queste famiglie di 4 persone così diverse, con bisogni così diversi, dirò di più, con bisogni che cambiano radicalmente nell'arco di durata temporale della famiglia, bene, le ingabbiamo in case tutte uguali semplicemente perchè, ripeto, il mercato privato conosce l'utenza media, ma non conosce l'utente.

Ecco, allora, un altro ambito di approfondimento. Per esempio, ripescare le vecchie esperienze francesi degli anni trenta, degli anni venti, di case che possono essere trasformate nel corso degli anni, rivisitando tutte le esperienze fatte utilizzando in un certo modo l'arredamento, e pensando ad un progetto integrato casa-arredamento-servizi, rispetto al quale la cooperazione può avere uno spazio reale poichè esprime una disponibilità progettuale più indicata ed una capacità di dare risposta ai bisogni dei cittadini molto più concreta di quanto non possa fare, invece, l'offerta privata di case.

Sempre per andare nel concreto ritengo che a questo punto questa vostra ricerca debba perdere almeno una connotazione, quella del volontarismo. Scusate, io non ho niente contro il volontarismo, però voglio dire che in una situazione in cui il CER ha dispensato miliardi, decine di miliardi in termini assistenziali-clientelari, nonostante che il Parlamento italiano abbia chiesto infinite volte che fossero resi noti i criteri sulla base dei quali sono stati dati i soldi del CER, e non abbia ancora mai un pezzo di carta sulla base del quale si potesse evin

cere come sono stati distribuiti i soldi del CER, ebbene è veramente inammissibile che mentre si stavano spendendo queste decine di miliardi la vostra ricerca si sia svolta su basi volontaristiche, ed è una delle ricerche più interessanti, più importanti e più significative nel corso degli ultimi 10 anni.

Colgo qui l'occasione per dire che occorrerà probabilmente procedere con una riforma del CER quanto meno per convertire un flusso di informazioni tra quell'organismo ed il Parlamento. Allora, è necessario superare questa fase volontaristica e chiedere che il proseguo di questa ricerca sia finanziato dal CER. Su questo dichiaro subito il pieno appoggio del nostro Partito. Bisogna insistere perchè nell'ambito dei fondi destinati alla sperimentazione e quindi alla costruzione di case ci sia uno spazio significativo per le case che nascono da questa ricerca, che possono nascere in rapporto a questa ricerca.

Ritengo che questa vostra ricerca debba entrare nelle aule del Parlamento, trovando modi e forme adeguati.

Non credo che sia sufficiente un più o meno meccanistico invio di questi atti, che servirebbe a poco, ma invece penso che occorra promuovere un incontro di una delegazione di coloro che hanno fatto questo lavoro con le Commissioni Lavori Pubblici della Camera e del Senato.

La stessa richiesta fatta al Presidente del Senato ed al Presidente della Camera ancora una volta avrebbe l'appoggio del nostro gruppo, poichè è necessario che tutte le istituzioni, anche al massimo livello, conoscano quanto emerge da voi, dalle donne, dalla società.

Voglio finire con una nota di amarezza. Avete fatto un bellissimo lavoro, sicuramente, avete espresso tanta cultura, cultura nuova, significativa, intelligente, originale. Bene io vi dico che tra questa vostra cultura ed il Ministro Nicolazzi e questo governo c'è una distanza di anni luce e che finchè non ci saremo liberati, di questo modo di fare politica, di questo mo-

do clientelare, propagandistico, arrogante di incontrarsi con i problemi della casa, di risolverli, tutte le cose che stiamo dicendo sono inutili.

Di tutti questi discorsi, di tutte queste problematiche non emerge nulla, ed allora dico che c'è bisogno di un'altra cultura della casa; voi avete dato il vostro apporto, un apporto prezioso, ma ritengo che oltre che come donne ed oltre che come addette al problema della casa c'è bisogno del vostro apporto di cittadine per mettere in moto tutto ciò che può servire per liberarci di questa incredibile cultura di governo e per avere finalmente la possibilità di governare le questioni della casa, del territorio, della città, ma anche le altre nel nostro Paese con un altro approccio, in modo più significativo, più intelligente, più rispettoso dei bisogni dei cittadini.